

ALCUNE ESPRESSIONI TIPICHE LAICALI DELLA FAMIGLIA SALESIANA: COOPERATORI ED EXALLIEVI

Prof. D. MORAND WIRTH

Vent'anni dopo il Concilio Vaticano II e come preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi, la Famiglia Salesiana è invitata a riflettere sulla missione dei laici, e dunque particolarmente dei cooperatori, degli exallievi e delle exallieve di Don Bosco. Questo invito è benvenuto, da una parte perché il tempo sembra propizio per un approfondimento decisivo della loro vocazione, e d'altra parte perché la Famiglia salesiana ha bisogno di tutto il loro contributo per chiarire il ruolo dei diversi gruppi che la compongono e per accrescere il loro impatto.

La dimensione laicale o secolare della Missione salesiana è rimasta nell'ombra probabilmente durante dei decenni. Alla luce degli insegnamenti della Chiesa attuale e di una interpretazione corretta dei segni dei tempi, è opportuno riconsiderare le intuizioni del nostro Fondatore cercando di attualizzarle e svilupparle.

Prima di tutto una constatazione si impone: Don Bosco ha avuto una discendenza numerosa, non solo di chierici, di religiosi e di religiose, ma anche — e in numero più grande — di laici, uomini e donne. Questo fatto sorprendente merita qualche spiegazione e sarà l'argomento della prima parte del nostro esposto. Ci chiederemo in seguito in che cosa consiste più precisamente l'azione dei laici della Famiglia salesiana e in quali campi essa si svolge. L'ultima parte tenterà di mostrare il dinamismo interno dell'azione e dello spirito salesiano.

Essendo il tema molto vasto, lasceremo da parte la missione dei cooperatori e degli exallievi al servizio della Chiesa, privilegiando lo studio del *servizio* che sono chiamati a rendere al mondo e alla società.

1. L'Eredità laica del padre della famiglia salesiana

Don Bosco era prete, cioè — e per parlare come il Diritto canonico — membro del clero, ministro sacro, membro della gerarchia della Chiesa. Anzi diceva di non voler essere nient'altro che prete, sempre e dovunque. È chiaro comunque che è stato prete in una maniera particolarmente originale e sorprendente per la sua epoca. Lo si definisce spesso come prete educatore, ma questa definizione sembra troppo ristretta. Solo considerando il suo itinerario personale e l'eredità che ha lasciato avremo la possibilità di delineare un po' meglio la vocazione secolare della sua famiglia.

1. *Né Parroco né Frate*

Nel novembre 1831, Giovanni Bosco parte per Chieri a piedi in compagnia del suo amico Filippello per incominciare gli studi al Collegio della città. Arrivati a Arignano si siedono per riposarsi un poco. Bosco racconta al suo compagno le conoscenze che aveva già acquistato. Filippello, meravigliato dice: « Fai già tante cose? Presto diventerai parroco » — « Parroco! gli rispose Bosco. Io non mi farò parroco. Vado a studiare, perché voglio consacrare la mia vita pei giovanetti ». Nel 1884, più di cinquant'anni dopo, Don Bosco si ricordava ancora di quel dialogo e diceva al medesimo Filippello: « Mi sono fatto parroco? » (MB I, 250).

Diventato seminarista, incontrava spesso durante le vacanze al suo paese il suo amico Turco che gli domandava: « Ora sei chierico, ben presto sarai prete: e poi che cosa farai? ». E Giovanni gli rispondeva: « Non ho inclinazione a fare il parroco e neppure il vicecurato; ma mi piacerebbe raccogliere intorno a me giovani poveri ed abbandonati per educarli cristianamente ed istruirli » (MB I, 424).

Da questi due dialoghi risulta che se Giovanni Bosco ha avuto presto il desiderio di diventare prete, non aveva l'intenzione di esercitare il sacerdozio nella forma ordinaria del ministero parrocchiale. Il suo posto era forse in un convento? A un certo momento lo pensò.

Alla fine dell'anno di retorica, scrisse nelle Memorie del-

l'Oratorio: « Mi sono deciso di entrare nell'Ordine Francescano. Se io mi fo chierico nel secolo, diceva tra me, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio. Abbraccierò lo stato ecclesiastico, rinuncierò al mondo, andrò in un chiostro, mi darò allo studio alla meditazione, e così nella solitudine potrò combattere le passioni, specialmente la superbia ... » (MO 80). Ma un sogno, nel quale un religioso francescano gli disse: « Altro luogo, altra messe Dio ti prepara », lo dissuase di entrare in convento.

Così, per realizzare la vocazione alla quale si sentiva chiamato, Giovanni Bosco ha dovuto inventare una maniera originale di essere prete e religioso, nella quale la dimensione secolare avrà un ruolo importante.

2. *La dimensione secolare nella vita di Don Bosco*

Si è detto che il coadiutore salesiano era come « la mano laica » di Don Bosco. Infatti, durante tutta la sua vita, Don Bosco ha saputo servirsi delle due mani, una per compiere le opere proprie del prete, e l'altra per quelle del laico.

Già la sua formazione l'aveva messo in contatto con molteplici realtà umane, ricche e varie: realtà della famiglia (con gioie e drammi), del lavoro (è stato successivamente pastorello, contadino, apprendista sarto, garzone di caffè, calzolaio, falegname, fabbro), del tempo libero (è stato sportivo, saltimbanco, giocatore, musicista, animatore di natura) e della cultura (popolare e classica). Si può affermare tranquillamente che la sua preparazione al sacerdozio gli aveva dato uno spessore umano più forte che alla maggior parte degli altri candidati.

Diventato prete non poté restringere la sua azione « al solo aspetto spirituale ». Come educatore e direttore di opere giovanili, ha dovuto nutrire, alloggiare, istruire, divertire e dirigere moltitudini di ragazzi e di giovani. Il suo lavoro lo metteva in contatto con molta gente e organismi pubblici e privati, che lo sollecitavano e dai quali era sollecitato, nel campo economico, sociale, culturale e anche politico. Per il fatto che la sua azione aveva una incidenza sulla società, questa non restava indifferente. Basta ricordare, come esempio, i contratti sociali tra datori di lavoro e apprendisti.

Come scrittore e editore di opere, in maggioranza a carattere

religioso, credette utile di diffondere anche opere « profane », come il suo trattatello sul sistema metrico o la sua Storia d'Italia. Gli si attribuisce pure un'opera di enologia. Anche nei libri religiosi, le preoccupazioni della vita quotidiana e sociale e allo stesso tempo il bisogno di divertirsi sono presi in considerazione.

Quando si trattò di fondare una nuova Congregazione, Don Bosco seguì i consigli del ministro anticlericale Rattazzi che gli suggerì semplicemente di creare una specie di società avente statuti particolari, una « associazione di liberi cittadini, i quali si uniscono e vivono insieme alla scopo di beneficenza ». Da quell'epoca, la « società » salesiana continua ad avere un aspetto laico.

Nelle sue imprese missionarie, aventi come finalità essenziale l'evangelizzazione, il progresso della civiltà, per mezzo della cultura e delle tecniche, non era mai dimenticato.

La santità stessa di Don Bosco non è puramente « clericale ». Prima di tutto perché essa comporta in lui, come in San Francesco di Sales, suo modello, uno « splendido accordo di natura e di grazia ». Poi perché il suo tipo di santità può adattarsi, non solo al genere di vita del prete, ma anche a quello del laico impegnato nelle cose temporali.

In seguito a queste considerazioni non è da meravigliarsi se il Padre della Famiglia salesiana abbia avuto una numerosa discendenza laicale.

3. *Laicità nei gruppi della Famiglia salesiana*

La Famiglia salesiana è ricca di gruppi diversi dove la parte della laicità è presente dappertutto anche se a gradi e titoli differenti.

Dal punto di vista canonico, il *prete salesiano*, essendo membro dell'ordine sacro e dello stato religioso allo stesso tempo, non è ovviamente un laico. Tuttavia, se è fedele a Don Bosco, gli si deve riconoscere una dimensione laicale. Secondo le nuove Costituzioni, ogni religioso salesiano si definisce come « educatore pastore », e non semplicemente come pastore. Il suo modo di essere prete e pastore non può mai tralasciare la dimensione educativa che lo inserisce necessariamente nei compiti e nelle strutture temporali.

Questo vale ancora di più per il *coadiutore salesiano*, la cui

missione specifica e insostituibile è di essere presente, come religioso e come laico allo stesso tempo, nelle realtà dell'educazione, particolarmente sotto l'aspetto che lo mette in contatto col mondo del lavoro. Don Bosco diceva ai coadiutori: « ci sono cose che i preti non possono fare; voi le farete ».

Le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, facendo parte dello stato religioso non appartengono ufficialmente al laicato. La loro missione è la stessa missione salesiana ed esse offrono in più all'impegno educativo e temporale la specificità e la ricchezza propria della loro condizione femminile. Adattando la frase di Don Bosco ai coadiutori, si potrebbe dire alle suore: « Ci sono cose che i salesiani non possono fare; voi, come donne, le farete ». Ciò vale per le altre congregazioni femminili che fanno parte della Famiglia salesiana.

Le *Volontarie di Don Bosco* sono un gruppo salesiano originale, che intende vivere la missione salesiana nella condizione di vita propria agli Istituti secolari: cioè la « secolarità consacrata ». Le VDB vivono all'interno delle strutture del mondo, senza vita comune, ma professando individualmente i consigli evangelici. Si discute per sapere se sono laiche nel senso proprio, ma risulta chiaro che sono pienamente immerse nelle strutture del mondo, alla maniera dei laici.

Infine come espressione piena della laicità salesiana figurano i *cooperatori*, gli *ex-allievi* e le *ex-allieve*. Infatti, i cooperatori e gli ex-allievi di Don Bosco, che sono nella loro grande maggioranza dei laici — non parliamo qui di coloro che fanno parte della gerarchia o di un istituto religioso — sono i rappresentanti tipici del laicato nella Famiglia salesiana. Ciò è particolarmente vero dei Cooperatori che sono definiti spesso e giustamente come veri salesiani nel mondo. Ciò è vero ugualmente per gli ex-allievi e le ex-allieve, soprattutto per quelli e quelle che hanno fatto la scelta di partecipare alla missione salesiana nel mondo, oppure di diventare cooperatori. È utile però ricordare che gli ex-allievi e le ex-allieve che fanno parte della Famiglia salesiana per l'educazione ricevuta, non sono necessariamente impegnati nella missione della Chiesa; che un certo numero appartiene ad altre religioni; e che il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana può essere per loro più o meno intenso.

Quando parleremo dell'azione dei laici nel mondo, avremo

presente prima di tutto la figura « ideale » del Cooperatore, come appare dai nuovi Regolamenti elaborati dal secondo congresso mondiale, e la figura dell'ex-allievo, « depositario dei valori dell'educazione salesiana » e che cerca di viverli e trasmetterli nel suo ambiente. Tuttavia, come tutte le vocazioni sopra elencate hanno una connotazione secolare e come questi valori secolari circolano e normalmente si scambiano tra tutti i membri della famiglia, non si può trascurare la dimensione laicale comune all'insieme dei gruppi che la compongono.

2. L'Azione salesiana nel mondo

La vocazione propria dei laici nella Chiesa è l'animazione cristiana di tutte le realtà di questo mondo per orientarle nel senso voluto da Dio (cfr LG 31). Seguendo Don Bosco e ispirandosi al suo spirito, la Famiglia salesiana si dichiara pronta ad animare alcune di queste realtà. Pur collaborando insieme, ogni gruppo conserva la sua specificità.

1. A servizio del mondo e nel mondo

L'azione salesiana, la cui finalità principale è spirituale, si sviluppa al servizio del mondo, è di preferenza a servizio dei giovani. Tuttavia, questa missione fondamentale è specificata dal fatto che un gran numero di discepoli di Don Bosco la compie partendo dalle condizioni abituali del cristiano nel mondo, mentre altri sono impegnati in uno stato di vita particolare nella Chiesa.

È significativo che la nuova regola di vita dei Cooperatori, prima di precisare alcune « scelte apostoliche preferenziali » in favore dei giovani, comincia coll'insistere sull'inserimento secolare dei cooperatori nella famiglia, nel matrimonio, nell'ambiente di vita e di lavoro, e nel campo socio-politico (art. 7-12). Certo il cooperatore porta « sempre e dovunque un'attenzione privilegiata ai giovani bisognosi » (art. 7) e gli sono proposte un certo numero di « attività tipiche » in loro favore (art. 16), ma risulta chiaro che i valori salesiani devono essere vissuti prima di tutto all'interno della vita familiare, professionale e sociale. Il laico che vuole essere fedele a Don Bosco cerca di essere un « buon

cristiano » e un « onesto cittadino » in tutte queste realtà dove Dio lo ha posto.

Cooperatori ed ex-allievi vivono nella loro pienezza le caratteristiche della secolarità; ciò li distingue e conferisce loro delle responsabilità particolari in seno alla Famiglia. Senza essere del mondo, sono veramente nel mondo. Non sarebbe conveniente per esempio che un Cooperatore lasci i doveri provenienti dalla sua inserzione secolare per dedicarsi a delle attività « spirituali ».

2. *Portando un'attenzione privilegiata ai giovani*

Don Bosco ha voluto proporre ai laici la « stessa messe » della Società di San Francesco di Sales: il mondo dei giovani, soprattutto i più poveri, quelli che affrontano le realtà del lavoro e quelli che manifestano dei segni di vocazione (cfr. art. 13 del Regolamento dei Cooperatori). Ma ci sono più categorie di mietitori. Non si tratta per un laico di copiare semplicemente i religiosi salesiani o le FMA, che uno può immaginare liberi e a tempo pieno per un lavoro di educazione, per esempio in una opera giovanile. Questo può essere il caso di certi laici impegnati nelle strutture educative, secolari, ecclesiali o salesiane, ma non certo della maggioranza di essi. Se malgrado ciò si domanda loro una attenzione privilegiata ai giovani, è perché il fermento salesiano deve agire principalmente all'interno della loro inserzione nella pasta umana.

Dunque coloro che vivono in una *famiglia* avranno come preoccupazione primaria la crescita umana e cristiana dei membri più giovani della loro famiglia. Gli sposi sapranno che sono « i primi e principali educatori » dei loro figli (cfr GE 3), e si sforzeranno di guidarli con l'esempio e la parola usando il metodo salesiano. Nell'ambiente di vita, di lavoro e di svago, può contare molto la testimonianza presso i giovani e la partecipazione alle loro gioie, dolori e giuste aspirazioni. (L'art. 10 non cita purtroppo questa attenzione privilegiata in questi differenti settori di vita). Riguardo agli impegni apostolici, civili e sociali, sarebbe auspicabile che questi siano presi nei settori che concernono direttamente o indirettamente il servizio della gioventù. La preoccupazione salesiana può anche realizzarsi nella offerta delle sofferenze, nella preghiera e nei doni materiali.

Detto ciò, l'attenzione privilegiata ai giovani dovrebbe con-

cretizzarsi secondo le possibilità in *attività* tipicamente *educative e pastorali*, come la catechesi, l'animazione di gruppi, il lavoro nelle istituzioni o centri giovanili, come pure nella pastorale giovanile e vocazionale. Ricordiamo che la collaborazione degli ex-allievi di Don Bosco e dei Cooperatori è vivamente desiderata in tutti i luoghi dove operano i religiosi e le FMA.

Presso i giovani, i laici, discepoli di Don Bosco, eredi del sistema preventivo, portano le ricchezze proprie della loro vocazione. Preoccupati dell'animazione cristiana di tutte le realtà temporali, sono capaci di aiutare i giovani a diventare, non solo buoni cristiani, ma anche buoni cittadini. Per il loro inserimento nelle strutture della società, capiscono istintivamente che la nuova generazione forma « la porzione più delicata e più preziosa della società umana ». Meglio dei religiosi e del clero, essi si rendono conto che il giovane ha bisogno di una promozione integrale della persona, che coinvolge le finalità spirituali e la crescita umana nei suoi aspetti individuali, sociali e collettivi. Per questo è indispensabile il contributo originale della loro esperienza e del loro stile di vita (cfr. Costituzioni SDB 47).

La riflessione dovrebbe qui poter allargarsi e approfondirsi mostrando le implicazioni varie dell'atto educativo. L'educazione come tale è una necessità e un fatto universale dell'umanità. Certi autori pretendono pure che non esiste una educazione cristiana in quanto tale, ma solo delle pratiche cristiane dell'educazione. Senza voler entrare in questo dibattito, si può affermare che *l'educazione è un servizio complesso* che esige una saggezza umana e cristiana che si accorda bene con la vocazione laicale, sia nel quadro della famiglia, della vita sociale e culturale, come nelle strutture propriamente educative.

3. Nella famiglia

Don Bosco ha conosciuto ed apprezzato l'importanza della famiglia come realtà sociale, ecclesiale ed educativa. Sapeva per esperienza i drammi provocati in un giovane dall'assenza o dalle deficienze dell'ambiente familiare. Fin dal principio ha proposto esplicitamente il suo ideale salesiano a coloro che vivono « in casa, in seno alla famiglia ».

Il problema della famiglia, della sua coesione e della sua missione, è sempre di attualità e probabilmente ancora più ur-

gente oggigiorno. La Chiesa è intervenuta spesso in questi anni su questo tema. I discepoli di Don Bosco sono in grado di portare un contributo originale in questo campo. L'art. 8 del Regolamento dei Cooperatori dice testualmente: « Consapevole dei valori della famiglia, ogni cooperatore tende a formare con i propri famigliari un'autentica « Chiesa domestica »; contribuisce alla crescita umana e cristiana dei suoi membri, favorendo il dialogo, il mutuo affetto e la preghiera comune; cura i legami di parentela con particolare attenzione verso i più giovani e gli anziani; presta generosa ospitalità, soccorre i propri fratelli bisognosi, e si apre alla collaborazione con le altre famiglie ».

Si trova pure nella nuova regola di vita una sintesi sulla spiritualità matrimoniale, ispirata dal Vaticano II, e per la prima volta un paragrafo sui fidanzati. Gli sposi sono invitati ad occuparsi attivamente dell'educazione dei loro figli secondo il metodo salesiano.

La famiglia, la coppia (o i fidanzati) non restano chiusi su se stessi, e neppure sui propri bambini, ma sono sollecitati ad aprirsi alle altre famiglie e ai bisogni della società, occupandosi specialmente di attività giovanili.

Appare evidente che l'impegno famigliare è un settore eminentemente laico, un apostolato « del simile verso il simile », mentre i religiosi, vivendo in seno a una comunità apostolica, lo sostengono « dall'esterno ».

4. *Nell'ambiente di vita*

L'osservazione fatta vale ugualmente per la presenza dei laici nel loro ambiente di vita, cioè nell'attività professionale o nelle faccende di casa, nelle relazioni del quartiere o del paese, nella cultura e nel tempo libero, insomma nella sfera pubblica che va oltre il quadro famigliare.

Il Regolamento dei Cooperatori dettaglia a questo proposito certi valori che si possono richiedere da un discepolo di Don Bosco: onestà e coerenza della vita, professionalità seria ed aggiornata, partecipazione alle condizioni di vita e di lavoro di coloro che gli stanno accanto, condividendo gioie, dolori e giuste aspirazioni (art. 10).

Questa breve enumerazione potrà essere utilmente completata dalle riflessioni e dagli insegnamenti della Chiesa sui diversi

settori della attività umana, specialmente il lavoro e la cultura. Inoltre sarebbe conveniente mettere in luce la figura concreta di Giovanni Bosco, uomo di relazioni, uomo di azione, animatore della vita sociale dei ceti popolari, avendo un'attenzione particolare per la gioventù bisognosa.

5. *Nel campo socio-politico*

Quì pure — e soprattutto forse in questo campo — la differenza di situazione tra il religioso e il laico appare chiaramente. Mentre i religiosi sono invitati ad astenersi individualmente e collettivamente da ogni ideologia e politica di partito, l'Associazione dei Cooperatori salesiani incoraggia esplicitamente i suoi membri « ad assumere responsabilmente il proprio impegno socio-politico » (art. 11), mentre l'Associazione in quanto tale rimane estranea ad ogni politica di partito. La stessa regola vale ugualmente per gli ex-allievi; anch'essi devono prendere il loro posto come cittadini e cristiani in ciò che concerne il bene comune e l'organizzazione della vita sociale.

Ciò che invece è comune a tutti i membri della Famiglia salesiana, è il dovere di dedicarsi con tutte le loro forze a risanare e a rimuovere le mentalità e i costumi, costruire una società più degna dell'uomo, rifiutare tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia e l'oppressione e agire coraggiosamente per rimuoverne le cause (cfr. art. 11). Per evitare gli equivoci sul senso della parola « *politica* », certi hanno proposto di sostituirla con l'espressione « impegno per la giustizia ». Tuttavia quando si parla del ruolo dei laici, non si può dimenticare l'espressione del Vaticano II quando dice « l'arte difficile ma nobile della politica » (GS 75).

È uno dei campi dove la riflessione ha progredito di più in questi ultimi anni. Si è approfondito la conoscenza delle situazioni e l'analisi delle cause; l'informazione circola meglio; i mezzi per agire sono aumentati. Ma allo stesso tempo, i pericoli che minacciano la giustizia e la pace si sono aggravati proporzionalmente. L'azione dei laici cristiani è indispensabile ed è stata fortemente incoraggiata dall'ultimo Concilio.

La dimensione internazionale non può essere scartata in un mondo che è diventato interdependente. Tanto più che essa raggiunge quella preoccupazione di Don Bosco di legare l'azione

missionaria al progresso dei popoli. L'art. 11 chiede ai cooperatori di favorire « la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della giustizia e della pace », mentre l'art. 13 si preoccupa dei popoli non ancora evangelizzati e delle giovani Chiese. Riguardo a questo ultimo punto, il Capitolo generale speciale dei Salesiani aveva dichiarato nel 1972: « Di grande importanza è l'animazione e la preparazione di laici, specialmente giovani cooperatori ed ex-allievi, che prestino la loro opera missionaria e tecnica come volontari » (ACGS 476).

6. *Nella comunicazione sociale*

Un ultimo aspetto caratteristico della missione dei laici della Famiglia Salesiana tocca il campo tanto attuale della comunicazione sociale. Come scrittore, editore e propagandista, Don Bosco aveva usato molte forze per diffondere scritti orientati principalmente verso la cultura e la religione popolari. Il concilio Vaticano II ha insistito sul ruolo dei cristiani nei mezzi moderni di comunicazione: « Incombe in primo luogo ai laici, dice il decreto conciliare, di animare i mezzi di comunicazione sociale per mezzo dei valori umani e cristiani, in maniera che essi rispondano pienamente alle attese dell'umanità e al piano di Dio » (IM 3). Fedele a questo orientamento, il Capitolo generale speciale ha voluto che i compiti che finora erano quasi esclusivamente riservati ai religiosi siano affidati ai laici (cfr ACGS 459). L'interesse rinnovato per questa forma di azione salesiana è motivato dal fatto che la comunicazione sociale « crea cultura e difonde modelli di vita tra il popolo » (art. 16 del Regolamento dei Cooperatori).

La comunicazione nella Famiglia salesiana dovrebbe funzionare in tre direzioni. Prima di tutto gli scambi dovrebbero moltiplicarsi all'interno della Famiglia « per conoscersi, scambiare esperienze e progetti apostolici, crescere insieme » (art. 19). Il secondo circuito parte dalla Famiglia salesiana verso il mondo per diffondervi i valori umani, cristiani e salesiani. Infine si tratterebbe di captare nel mondo, specialmente nel mondo giovanile, i valori autentici, le aspirazioni, le gioie e le pene, per comunicarle alla Famiglia salesiana.

Riguardo a questo ultimo aspetto, il ruolo dei laici è insostituibile, perché essendo per vocazione situati nel mondo, sono

più in grado di conoscerlo dal di dentro. D'altra parte, come si dice del Cooperatore, il laico « si sente intimamente solidale con il mondo in cui vive (...); condivide i valori positivi della propria cultura; accetta le novità con senso critico, integrando nella sua vita tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani » (art. 29).

3. I dinamismi interni dell'azione dei laici nella famiglia salesiana

L'azione dei laici non è semplicemente una azione umana: essa possiede una dimensione trascendentale perché è partecipazione alla missione di Cristo. Per essere autentica essa ha bisogno di essere animata dall'interno con l'unione a Cristo re, profeta e sacerdote, e alimentata da una spiritualità adatta.

1. La triplice dimensione della vocazione dei laici

Il Concilio Vaticano II ha richiamato a tutti i cristiani che essi sono stati fatti partecipi dal battesimo e dalla cresima, della triplice funzione regale profetica e sacerdotale di Cristo. I seguaci di Don Bosco si sforzano di adeguarsi a questa alta missione ispirandosi alla figura carismatica del loro fondatore.

a) *Azione « regale » alla maniera salesiana.* Al seguito di Cristo, Don Bosco ha voluto conquistare solamente il regno dei cuori per darli a Dio. Aveva fatte sue le parole di quel re della Bibbia che chiedeva un solo favore: « Dammi le anime, e prendi il resto » (Gn 14,21). Il suo biografo racconta che un giorno, Don Bosco raccontò la storia di Davide pastorello diventato re. Alla fine della storia i giovani gridarono « viva Don Bosco nostro re! ». Poi lo portarono in trionfo attraverso il cortile e il giardino, cantando (MB IV, 438).

Oggi i laici che hanno scelto di imitarlo, cercheranno di esercitare un'azione efficace, in profondità e su vasta scala, secondo le possibilità di ciascuno. Quando si tratta di « cooperare con il Signore » continuando la sua opera creatrice e partecipando all'espansione del suo regno, la timidezza e la falsa paura non sono convenienti.

Un'azione efficace è necessaria per costruire una società più degna dell'uomo, dove ciascuno abbia il suo posto e sia riconosciuto. Si devono cercare dei mezzi naturali e soprannaturali per questo. Il senso della organizzazione accresce le possibilità di riuscita, ed è una delle ragioni per cui Don Bosco ha voluto unire le forze in una Famiglia salesiana e sviluppare in tutti il senso delle responsabilità sociali e cristiane.

Perché questa azione vada in profondità, deve scendere fino alla radice dei mali di cui soffrono l'uomo e la società, ossia il peccato, fonte di ingiustizia e di corruzione. Togliendo dunque al peccato il suo dominio su se stessi e risanando l'ambiente familiare, sociale e politico, i laici lavoreranno alla salvezza del mondo, specialmente dei giovani.

Infine, questa azione « regale » non si contenterà di un quadro ristretto. Essa cerca di conquistare spazi sempre più larghi, guadagnando tutto il campo sociale e aprendosi alle dimensioni del mondo. Come Don Bosco il suo discepolo ha un cuore « così vasto come le spiagge dell'oceano », dunque è un « pastore » e un unificatore. Cerca di fare della sua famiglia una « Chiesa domestica » ma allo stesso tempo sa che tutti gli uomini sono chiamati a formare la Famiglia di Dio.

b) *Annuncio profetico alla maniera salesiana.* Tutti i cristiani partecipano al ministero profetico di Cristo in due maniere: con la testimonianza della vita e con l'efficacia della parola. Ma esiste probabilmente una maniera salesiana di partecipare al suo ministero.

Per un salesiano, la testimonianza alla verità del Vangelo non si leggerà solo nella fedeltà rigorosa al dovere ed agli impegni, ma anche in un certo slancio giovanile e in una « santa allegria » che moltiplica la forza della testimonianza. Il cristiano, ripeteva Don Bosco citando il Vangelo, deve essere sale e luce in mezzo al mondo. Il sale dà gusto ad una vita che rischia di diventare insipida; la luce scaccia le tenebre della vita... Il sale è nascosto ed agisce all'interno; la luce deve poter vedersi da lontano. Ambedue producono reazioni semplicemente per ciò che sono. Così devono essere i Cooperatori e gli Ex-allievi nei diversi ambienti dove si trovano. Secondo una raccomandazione frequente di Don Bosco, non devono temere di far vedere e conoscere le « opere buone », affinché Dio sia glorificato. Una ec-

cessiva modestia probabilmente non è né salesiana né evangelica, così come una riserva personale troppo grande. Si fa amare Dio facendosi amare.

Il cristiano è chiamato inoltre a esercitare il ministero profetico della parola, che proclama la verità di Dio, che è indissociabilmente verità per l'uomo e per la società. Questa parola è veicolata da una parte dalle attività tipiche della catechesi, dell'educazione cristiana e dei movimenti apostolici, e d'altra parte, da tutte le forme di incontri, di dialoghi interpersonali e di comunicazione sociale. La parola profetica salesiana è una parola che rifiuta e denuncia tutte le forme di alienazione e di ingiustizia, soprattutto quando feriscono i giovani, ma non si perde in gemiti inutili o in accuse ripetitive; fa appello alla conversione dei cuori e delle strutture, propone dei rimedi e agisce colla persuasione. Inoltre è una parola di speranza. Quando si è preoccupati dalla crescita delle nuove generazioni, ci vuole tempo e ottimismo per preparare un mondo migliore, prendendo appoggio sulle aspirazioni dei giovani di oggi.

c) *Servizio sacerdotale alla maniera salesiana.* Il Concilio ha ricordato a tutti i cristiani che devono esercitare il « sacerdozio comune dei fedeli » come una partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Il popolo di Dio compie la sua « missione » sacerdotale non solo nella liturgia vera e propria (Eucaristia, preghiere e sacramenti), ma anche in ciò che è stato chiamato la « liturgia della vita », che unisce tutte le manifestazioni dell'esistenza umana all'offerta di Cristo.

Come tutti i cristiani, i laici della Famiglia salesiana sanno ora che sono invitati a partecipare attivamente alla liturgia della Chiesa. Lo fanno certamente *pie, attente ac devote* (con pietà, attenzione e devozione), ma sanno pure che un *clima di gioia* e di festa può essere la traduzione sensibile dello spirito della liturgia, che è soprattutto lode, e che risponde inoltre all'attesa dei giovani. Non disprezzano certe forme di pietà popolare.

Per ciò che riguarda la liturgia della vita, il Regolamento dei Cooperatori si esprime così: « (Il Cooperatore) trasforma tutta la sua vita in una liturgia di lode: il lavoro, il sollievo, le iniziative apostoliche, le gioie e le sofferenze sono così vissute nello spirito del Signore e diventano un dono a lui gradito e un inno alla sua gloria » (art. 32).

In questo testo la liturgia è identificata con la lode. Bisognerebbe aggiungere che le realtà della vita quotidiana sono destinate a diventare non solo azioni di grazia, ma anche occasioni di supplica e di intercessione, domande di aiuto e di luce, domande di perdono, mezzi di santificazione e di riparazione, luoghi dove la parola di Dio interpella e stimola ... In una vita strapiena di attività come era quella di Don Bosco, o in una esistenza immersa nelle gioie e negli affanni della vita secolare, questa forma di culto è spesso la sola adatta per realizzare il « servire Dio solo », ideale di ogni vita cristiana.

Salvo errore da parte nostra, possiamo affermare che Don Bosco non ha mai presentato la vocazione cristiana secondo lo schema della triplice dimensione regale, profetica e sacerdotale. Ciò non gli impedì di mettere in luce la bellezza e la grandezza delle responsabilità provenienti dal battesimo e dalla cresima. E soprattutto, ha voluto suscitare un laicato *salesiano*, pronto a lavorare alla stessa messe e nello stesso spirito dei religiosi, e per le stesse finalità trascendenti: la gloria di Dio e la salvezza del mondo. A questi laici inculcava il senso della grandezza della loro missione attraverso una frase che riassume, in altre parole, ciò che è stato detto a proposito della partecipazione alla triplice funzione di Cristo. Si poteva leggere infatti, dal 1878, sul frontespizio del Bollettino Salesiano: « *Delle cose divine, la più divina è quella di cooperare con Dio a salvare le anime* ».

2. Alcuni tratti secolari della spiritualità salesiana

La spiritualità che fa appello a San Giovanni Bosco non è per sé né clericale né laica. Essa è solamente vissuta con modalità diverse, da un prete, un religioso, una religiosa e una persona vivente nel mondo. Comporta pure un certo numero di caratteristiche che fanno sì che essa si adatti bene alla condizione dei laici.

a) *La santità nel quotidiano*. Il testo preparatorio al Sinodo dei Vescovi del 1987 dice che « i laici non devono fuggire le realtà temporali e terrestri per cercare il Signore, ma compiendo la sua volontà nei doveri di ogni giorno, devono trovare il Signore, amarlo e farlo amare ». Questa forma di santità potrebbe allacciarsi allo spirito di San Francesco di Sales e di San Gio-

vanni Bosco. Essa comporta un aspetto *passivo* e un aspetto *attivo*. Si tratta da una parte di accettare lo stato di vita nel quale uno si trova come il luogo dove Dio ci ha posti per santificarci; d'altra parte bisogna far prova di flessibilità e di creatività per rispondere adeguatamente alle urgenze che si presentano e per attualizzare nella storia lo spirito e la missione di Don Bosco.

b) *Pregghiera e spirito di preghiera*. La preghiera salesiana è la preghiera del « buon cristiano »: semplice, popolare e fervente. Essa utilizza i mezzi offerti dalla Chiesa (liturgia e sacramenti) e non rifiuta le manifestazioni della religione popolare. Il Regolamento dei Cooperatori vi aggiunge delle raccomandazioni concernenti l'ascolto quotidiano della parola di Dio, il riti-ro mensile e gli esercizi spirituali annuali. La preghiera salesiana si prolunga nella vita e trasforma tutte le occupazioni in dialogo con il Signore. Come Don Bosco, il laico pratica l'unione con Dio in tutto ciò che fa. In più la sua preghiera è apostolica e incarnata, piena delle preoccupazioni di un cuore che si dà agli altri.

c) *Ascesi salesiana*. L'ascesi, che non è un esercizio riservato solo ai monaci e ai religiosi, consiste anzitutto nell'accettare coraggiosamente le fatiche e le prove della vita di tutti i giorni, incluse le sofferenze e le infermità. Poi essa si definisce positivamente con il binomio salesiano « *lavoro e temperanza* ». La temperanza aiuta a conservare la libertà interiore nell'uso legittimo dei beni di questo mondo. Il lavoro, che può includere tutte le occupazioni utili a noi stessi e al prossimo, è un antidoto, una disciplina e un mezzo di perfezionamento personale, sociale e soprannaturale.

d) *Gioia e spirito di famiglia*. Il discepolo di Don Bosco ha lo spirito aperto, il cuore largo e il viso affabile. La gioia e lo spirito di famiglia, ereditati dal temperamento e dall'esperienza spirituale del fondatore, sono fattori efficaci di comunione e di evangelizzazione, specialmente presso i giovani. Del resto, il Signore merita di essere servito « nella gioia » e « ama colui che dà con gioia ». Lo spirito di famiglia o familiarità salesiana ci rende vicini agli altri, soprattutto ai giovani e ai poveri con uno sforzo di semplicità e di apertura cordiale.

e) *Il cuore della salesianità*. Tutti i membri della Famiglia salesiana, qualunque sia la loro condizione, considerano che il centro e la sintesi della loro vocazione consiste nella « *carità pastorale* » o apostolica. La carità, nel senso forte di questa parola nel Nuovo Testamento, è anzitutto quella di Dio che dà il suo Figlio al mondo e quella del Figlio che dà se stesso per la salvezza di tutti. Diventa poi per mezzo dello Spirito Santo il motore che spinge l'azione temporale e il servizio spirituale del cristiano. Seguendo San Francesco di Sales, dottore della carità (profeta dell'amore), e di San Giovanni Bosco, ogni salesiano, sia religioso che laico, mette alla base della sua azione la carità di Cristo, specialmente nella pratica del sistema preventivo. Inoltre, si lascia guidare e ispirare dalla sollecitudine materna di Maria verso gli uomini.

Conclusione: Don Bosco, modello del laico salesiano

Nel 1921, Don Albera aveva presentato in una lettera memorabile « Don Bosco modello del prete salesiano », e alla fine della sua vita, aveva preparato delle note per una circolare su « Don Bosco, modello dei coadiutori ». Non è forse venuto il tempo di presentare « Don Bosco, modello del laico salesiano nel mondo »? Non è inutile richiamare a questo proposito che, in un'opera apparsa nel 1848, Don Bosco aveva proposto ai cristiani viventi nel mondo la figura di un prete eccezionale, San Vincenzo de' Paoli, modello non solo di « virtù » ma anche di « civiltà ». Ecco il ritratto di Don Bosco nella sua forma di santità. Per questo non dovrebbe essere monopolizzato né dal clero né dai religiosi perché appartiene pienamente all'insieme della Chiesa e fa parte della sua santità.

L'ultima osservazione riguarda l'urgenza di un *impegno autentico* e forte della Famiglia salesiana nel mondo e il suo impatto nella società. Ora in questo campo, il ruolo dei Cooperatori come pure quello degli Ex-allievi ed Ex-allieve di Don Bosco è indispensabile e insostituibile. Per esprimere la ricchezza e la complementarità delle diverse vocazioni in seno alla Famiglia salesiana, la cosa migliore è citare, per concludere, le parole di Don Viganò nel suo discorso di chiusura del 2° Congresso mondiale

dei Cooperatori: « Senza interscambio con i laici, i consacrati corrono il rischio di diventare poco a poco degli estranei senza influenza sull'evoluzione della vita sociale. E i laici, senza comunione con i consacrati, sono esposti alla riduzione e alla perdita delle caratteristiche ecclesiali. Esistono dunque due poli da non separare, ma che bisogna mantenere in tensione, per assicurare continuamente la produzione di energia apostolica per il mondo di oggi ».